

I tre del pds e il verde Rutelli si dimettono. I repubblicani chiedono elezioni anticipate

«Standaloso», e 4 ministri se ne vanno

Ciampi: ma il governo non c'entra

ROMA. La negata autorizzazione a procedere per Craxi ha scosso dalla fondazione il neonato governo Ciampi provocando il ritiro del sostegno di psi, pri e verdi con conseguente uscita dei tre ministri pidessini (Barbera, Berlinguer, Visco) e delle Botteghe Oscure. Nel giro di Rutelli. Nato alle 10,20 del giuramento dei ministri al Quirinale, il governo Ciampi appariva aggraziato appena dieci ore dopo, alle 20,25, quando il segretario del pds, Occhetto, ha annunciato d'indisponibilità del suo partito.

«Cambiano tutti i termini della situazione politica», diceva Occhetto che accusava i gruppi dirigenti di dc e psi di aver favorito quel voto scandaloso. «Dopo questo voto mi domando chi diriga dc e psi», diceva D'Alema. Era la rottura di un equilibrio favorevole al governo faticosamente trovato dal segretario del pds e fortemente contestato nel suo partito. Era sembrato veramente probabile che le elezioni anticipate a luglio e dc e socialisti volevano evitare che costò.

Nella notte il presidente del Consiglio, Ciampi, assieme al sottosegretario alla presidenza, Maccanico, ha valutato la nuova situazione per concludere che il governo è evolutosi del tutto al di là della vocazione della Camera. Ciampi ha fatto sapere, con un comunicato, che anche con l'imminente dibattito sulla fiducia ribadirà con chiarezza e con fermezza il proprio

COSI' IL VOTO ALLA CAMERA

	SI*	NO
1) CORRUZIONE (MILANO)	273	291
2) CORRUZIONE (MILANO)	278	282
3) CORRUZIONE (ROMA)	304	257
4) FINANZIAMENTO PARTITI	314	244
5) RICETTAZIONE	253	307
6) PERQUISIZIONI	245	316

impegno sulla questione morale ed esprimerà l'intendimento di assumere iniziative appropriate anche di revisione costituzionale.

Quindi, Ciampi, d'accordo con Scalfaro, è intenzionato ad andare avanti sino a giovedì prossimo, quando inizierà il dibattito sulla fiducia. E, nel frattempo, nominerà i 33 sottosegretari. Dal comunicato si capisce che il presidente del Consiglio ha in mente una qualche iniziativa clamorosa di riforma, che potrebbe essere l'abolizione della immunità per i parlamentari. Sbigottiti, democristiani e socialisti si affannavano in serata a cercare di calmare il furore dei tre alleati di governo trovati e persi nel giro di poche ore.

Perché capivano che con loro se ne va la vita della legislatura. «Una reazione impropria» tentava di dire il capo dei deputati dc, Bianco, il segretario della dc, Martinazzoli, ora senza parole. Ai cristiani che lo tallonavano, per avere un suo parere sull'espandimento scappato alla Camera ha risposto: «Ma le raccontate domani...». Ma quel che pensa lo ha fatto dire al suo portavoce, Castagnetti: «Quel voto è stato un errore che ora rende tutto più difficile». Poi Castagnetti precisava che non cambia il sostegno al governo.

I psi, con una nota ufficiale, quasi implorevano il psi: «Il voto su Craxi non deve avere conseguenze sul nuovo governo. Le due vicende non possono essere



confuse. E' del tutto improprio parlare di restaurazione di vecchie maggioranze. Ma, nei fatti, la campagna elettorale è già cominciata e sarà impresa ardua per Scalfaro bloccarla, se lo vorrà. I repubblicani l'hanno detto subito dopo Occhetto: «La Camera non è oggi più in grado di esprimere il sentimento degli italiani. Non resta, di conseguenza, che il ricorso alle elezioni politiche nel tempo più brevi possibili. Chiede ele-

zioni anticipate subito il Corelli di Segni. Occhetto tiene oggi uniche maggioranze. centrali e addirittura con ministri del pds: Ridono Lega, Rete, missini e Rifondazione comunista che alle elezioni rapide vogliono arrivare». Ora diventa praticamente impossibile evitare che se i voti con due sistemi diversi per Senato e Camera. A meno che il presidente della Repubblica prenda atto del possibile fallimento di Ciampi e affidi ad un altro (Spadolini?) l'estremo passaggio per tentare di trovare almeno l'accordo



A sinistra il presidente Ciampi, qui sopra il ministro dimissionario Francesco Rutelli

sulla riforma della Camera per votare ad ottobre. Il presidente del Senato, ieri sera, ha voluto ricordare che non ha mai espresso un parere favorevole allo scioglimento delle Camere in tempi brevi e che considera necessaria la riforma elettorale della Camera. Un modo per ricordare a chi non vuole elezioni immediate che c'è ancora una via da tentare.

Ma del pds D'Alema tagliava subito questa strada avvisando che il suo partito non parteciperà a nessun altro tentativo di formare governi con forze che non hanno la minima consapevolezza della situazione del Paese.

Alberto Riparsarda

RETROSCENA

IL TRAVAGLIO A BOTTEGHE OSCURE

SONO le 20 e 10 di ieri che si sta a Achille Occhetto sono in voto per i voti della Camera contro le autorizzazioni a procedere per Bettino Craxi, annuncio, sotto i riflettori della sala stampa di Botteghe Oscure, l'addio del pds al primo governo a cui è stato chiamato a partecipare.

Durata del gabinetto: meno di 24 ore. «Informato il mio è l'opinione pubblica - dice il segretario con tono solenne - della indisponibilità del pds a sostenere il governo. Chiederò un incontro al presidente della Repubblica Scalfaro per spiegare il significato e il valore di questa nostra decisione».

Passano una decina minuti e Massimo D'Alema, il personaggio che ha avuto più dubbi sul resto al governo di Carlo Azeglio Ciampi, che ha criticato quella decisione di entrare al governo senza deciderlo del segretario, si presenta indosso una maglietta di cotone e una giacca di cuoio. Ha in mano la dimissioni dei ministri del pds dal governo e, attaccando socialisti e democristiani, informa che il partito democratico della sinistra non parteciperà a tentativi di alcun genere per la formazione di un nuovo governo con forze politiche che dirompono il tessuto incompensabile della situazione del Paese. In altre parole: «Il pds chiede le elezioni».



A sinistra il segretario del partito democratico della sinistra Achille Occhetto, qui a fianco il suo vice Massimo D'Alema

Hanno detto

Rabbia, liti e querele

SENIO GARAVINI (segretario Rifondazione comunista): «Ridicoli i sospetti e le accuse di voti a favore di Craxi dati sotto banco dalle opposizioni per provocare una crisi di governo ed elezioni anticipate. Il cuore marcio di questa Camera non è rappresentabile da noi ma da 300 deputati dc e psi. Non mi si venga a dire che 30 deputati comunisti hanno determinato la caduta del governo».

MARCO FOREMONTINI (presidente deputati leghisti): «Facciamo muro contro il settore che la negazione delle autorizzazioni a procedere contro Craxi è passata con i nostri voti. Voci campalistiche che vengono dal ventre del regime che ci accusano di non aver espresso un voto corretto; non vale la pena smentirle...».

FOREMONTINI (il «Chico Testa del pds»): «Il pds non ha mai fatto nessuna dichiarazione con la quale ha collegato la Lega ai rappresentanti del vecchio regime. Fino a prova contraria il partito con Chico Testa e non il nostro ad essersi precipitato a formare la maggioranza di regime alla prima chiamata».

BONO CRAXI: «Ho seguito per radio il dibattito alla Camera, sono molto felice come non lo ero da diverso tempo a questa parte. Sono sorpreso per il consenso parlamentare ottenuto da un discorso che ha difeso innanzitutto l'istituzione del parlamento e ha respinto le accuse di un partito che ingiustamente l'avevano perseguitato. Penso innanzitutto a Sergio Craxi, che ha fatto un lavoro pubblicamente dedicato al suo discorso».

GIUSEPPE A. MAJFA (ex segretario pri): «Attraverso l'ufficio stampa del partito fa sapere che se seguirà la dichiarazione dell'on. Vittorio Sgarbi relative al voto espresso dall'onorevole La Malfa, questi ha chiesto al presidente della camera Napoleone Bonaiuti di convocare un giuri d'onore per sanzionare questa ignobile profezia di un deputato Sgarbi. In ogni caso, l'onorevole Giorgio La Malfa procederà a querela dell'on. Sgarbi per diffamazione e calunnia».

WALTER BORDINI (pidessino, esponente di spicco della Democrazia cristiana): «C'è il fondato sospetto che l'autorizzazione a procedere contro Craxi sia stata seguita per mettere in crisi il parlamento e per dare un colpo definitivo alla legislatura. E' un fatto grave che si è verificato. E' un fatto che sono uno che non ama le diatribe e la cultura del sospetto. Al venuto di Tangentopoli che si è accadrà un disegno e lo svolgerò. Una vera e propria azione di killeraggio».

Sul pds la maledizione Bettino D'Alema ringhia: via da Palazzo Chigi

ma, deciso quasi in perfetta solitudine. Ieri, dopo il voto alla Camera, c'era mezzo gruppo dirigente del partito in rivolta. «E' stata una beffa - ha cominciato a tuonare Tortorella, che da 24 ore spaurava con la scelta governativa della segreteria - la maggioranza ci ha fatto un bello scherzo. Prima ci ha dato il ministero delle Finanze un passaggio per diventare impopolari, quindi, il ministero della Sanità, e l'altro, come si chiama, per i rapporti con il Parlamento. Poi ci sono stati fatti dello scacco. Così adesso quei tre poveretti sono diventati quasi degli ostaggi nelle loro mani. Un bel capolavoro». Per non parlare dei parlamentari ed alemiani. «Disoggeremo» raccoglie le firme contro Occhetto - ha proposto Elisabetta Di Frisco - che ha fatto tutto da solo questa operazione.



A sinistra Pietro Ingrao, qui sotto il presidente della Camera, Napolitano

Per lui non è un problema, è abituato ai cambiamenti improvvisi, anzi gli è quasi naturale il scardinare compagnie. Ieri mattina, ad esempio, il segretario ha scritto per l'Unità un editoriale per spiegare l'im-

gresso del pds al governo e lo ha anticipato alle agenzie di stampa; poi, ieri sera, in un battibaleno, lo ha gettato nel cestino e ne ha scritto un altro per chiedere le elezioni (è il quotidiano ha cambiato anche l'impressione della prima pagina).

Solo che questa volta la scelta del segretario è stata quasi obbligata, e non è detto che qualcuno non gli faccia pagare anche quel sei, incauto e precipitativo, al governo del pds si

di, e socialisti e anche le leghe e i ms che volevano le elezioni. Sarà una maledizione, ma ancora una volta Bettino Craxi ha pesato sui destini pidessini. Per colpa sua, infatti, Occhetto ha dovuto fare in 24 ore una svolta di 360 gradi, una toccata e fuga nell'era di governo. E l'ha dovuta fare proprio nel giorno in cui le indagini di Tangentopoli hanno coinvolto la sorella del segretario e sfiorato Massimo D'Alema. Così ieri sera quando è stato quel colpo di fulmine, il segretario pidessino ha avuto ben poco da decidere: il caso Craxi, come si dice, ha fatto piovere sul bagnato, visto che il pds era già diviso e dubbioso sulla scelta di Occhetto di entrare al governo.

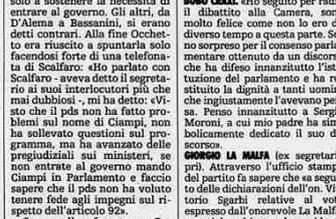
Così al segretario del pds è bastata una breve consultazione con il verde Francesco Rutelli e il repubblicano Giorgio La

Malfa, per decidere il «dietrofront». Ha riunito la segreteria del partito a Botteghe Oscure e, messo da parte l'abito blu governativo, ha indossato il vestito da lavoro delle campagne elettorali.

Per lui non è un problema, è abituato ai cambiamenti improvvisi, anzi gli è quasi naturale il scardinare compagnie. Ieri mattina, ad esempio, il segretario ha scritto per l'Unità un editoriale per spiegare l'im-

E l'Unità in tutta fretta sostituisce l'editoriale del segretario Occhetto

Augusto Minzolini



A fianco Aldo Moro, deputato pds, più a sinistra Augusto Barbera

Augusto Barbera ministro per un giorno «Siamo in mezzo al guano. Mi sento come un federale eletto il 25 luglio»

Milano, il procuratore capo promette battaglia e pensa a un ricorso alla Corte Costituzionale

Borrelli: Craxi sottrotto a giustizia

«Il Parlamento ha invaso il campo dell'ordine giudiziario» Manifestazione in piazza Duomo: «Ciampi, libera Rina»



Il procuratore capo Borrelli. A fianco: il segretario del partito socialista Bettino Craxi

MILANO. «Un momento, guardo il telegiornale e poi mi scio sapere...» Ma nella voce di Francesco Saverio Borrelli c'è già tutto. Stupore. Indignazione. Forse rabbia. Dieci minuti e ricollo al telefono, da casa chiama la sala stampa del tribunale. Cellido: «L'uscita della Camera è sconcertante ed è...». Sembra studiata allo scopo di scottare il parlamentare a una prospettiva di condanna. In dieci minuti Borrelli ha già meditato la contro-mossa: «La procura della Repubblica di Milano si riserva di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale». Procura contro Parlamento.

Così parlò Borrelli, alle 20,30 di ieri sera. No che non se l'aspettasse. Proprio mentre a Montecitorio i deputati iniziavano la votazione, era con il procuratore generale Giulio Catalani, con una stampa stampata a ventitré giornalisti stranieri. Una frase di Borrelli: «Era la gente è rimato il desiderio di legalità che fa ben sperare per il futuro». E quasi altra di Catalani, per dire ai meriti e del suo incarico: «Mi chiedo se malaffare e politica: «Siamo all'inizio di una rivoluzione, non si può più tornare indietro». Un ora dopo, al contrario, le sensazioni erano proprio quelle: ritorno al passato.

Nessun giudice, né Borrelli né altri, nomina Bettino Craxi.

MAGISTRATURA DEMOCRATICA

«Voto incredibile, vigilino gli italiani»

ROMA. E' stato un voto incredibile, evigili l'ordine giudiziario. Così la corrente di magistratura democratica commenta l'esito del voto per l'autorizzazione a procedere a Craxi. Il voto del Parlamento chiude di fatto le indagini nei confronti di Bettino Craxi - si legge in un comunicato - blocca l'accertamento della verità, sancisce che Craxi non deve essere neppure indagato per accuse gravissime. Un uomo che ha esercitato un grandissimo potere in questi anni - presidente magistratura democratica - ha potuto presentarsi

colombo: «Ah! Ve l'aspettavate? Non ci aspettavamo mai niente, e se ne va sbattendo la porta di brutto. Poi Antonio Di Pietro: «Vabbè, lo adesso deve continuare un interrogatorio. Poi Piercamillo Davigo e Gerardo D'Ambrosio. «No comment» fa D'Ambrosio, che ha appena visto un telegiornale. «Non c'è bisogno di commento a questa decisione del Parlamento...». E infine la dichiarazione ufficiale, a nome di tutti di Francesco Saverio Borrelli, il Capo: «Come nel caso del senatore Severino Citaristi, si ritiene che il Parlamento abbia invece la sfera di attribuzione dell'ordine giudiziario. Quelle votate ieri dalla Camera erano le prime richieste di autorizzazione a procedere

contro l'ex segretario del partito socialista Bettino Craxi. Ne restano ancora undici, quello più gravi, come la costruzione o la bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. Ma per il Palazzo di Giustizia di Milano quello che conta, e adesso pesa, è il segnale: un voto che boccia le ri-



Il procuratore capo Borrelli. A fianco: il segretario del partito socialista Bettino Craxi

Sul ricorso alla Corte Costituzionale si lancia l'avvocato Lo Giudice: «Questo al che sarebbe la riprova del "fumus persecutionis"». Non l'hanno mai fatto per nessuno... E allora mettano la forza in piazza Duomo. Piazza Duomo che ieri sera si è riempita di capannelli. Prima a muoversi quelli della «Renaissance» che ha organizzato un alleanza ripetuto su tutti: «Protesta Eugenio Ciampi, Libera Totò Rina». In piazza anche i leghisti guidati da Roberto Ronchi: «Qui c'è la sollevazione, abbiamo i telefoni intascati». Già, i telefoni. I centralisti dei quotidiani, così come al

tribunale, hanno ricevuto telefonate di protesta. E le serrate si è chiusa con un commento di Bobo Craxi: «Ho seguito per radiò il dibattito alla Camera. Sono molto felice come non lo ero da molto tempo a questa parte - ha detto il figlio dell'ex segretario socialista -. Sono sorpreso per il consenso parlamentare ottenuto da un discorso che ha difeso innanzitutto l'istituzione del Parlamento e ha restituito la dignità a tanti uomini che ingiustamente l'avevano persa». Per oggi piazza Duomo è pronata. Erma quella della «Renaissance», con il candidato sindaco Nando Dalla Chiesa. Poi la Bossi, e il senatore Umberto Bossi non vuol mancare.

Giovanni Cerruti

Assediati i centralini dei giornali

ROMA. Manifestazioni di piazza a Roma, Milano, Genova, centralini dei giornali assediati dalle telefonate. Lo sconcerto del Paese per l'assoluzione di Craxi alla Camera è stato espresso in mille modi. Molti simili lettori della Stampa hanno chiamato la redazione torinese e quella romana per esprimere la loro protesta. A Milano un migliaio di manifestanti riuniti davanti a palazzo Giustiniani, ha criticato i centralini della rete e della legge lombarda si sono aggiunti anche quelli del mondo del giornale italiano. Quindi nel viale occupato hanno evocato i trionfi del misfatto. Hanno bandiere crociate del Carroccio. La manifestazione si è svolta senza incidenti, controllata da lontano dalle forze dell'ordine. A Genova i leghisti si sono radunati nel piazzale intitolato a Pontini esistente in viale Carlo Felice dove ieri sera si è tenuto il concerto, in prima italiana, tenuto dal maestro di Giuseppe Georgi Solti. I dimostranti hanno issato bandiere e cartelli e

hanno distribuito un comunicato nel quale si chiede al neo presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi di convocare a casa e in galera tutti i ledri dei partiti. La protesta ha creato numerosi intralci al traffico del centro città. A Roma, fuori da Montecitorio, l'atmosfera era meno tesa. Gruppi di cittadini sono confluiti in tarda serata davanti alla sede della Camera: hanno detto ai giornalisti che la manifestazione non è stata organizzata da alcun partito, ma è nata spontaneamente perché alcune persone hanno sentito, a livello individuale, l'esigenza di protestare. L'assessorato era cominciato subito dopo la votazione. Ai deputati che uscivano cori di elatri e altri insulti. A farne le spese è stato soprattutto il parlamentare liberale Vittorio Sgarbi.

Prima a sapere delle autorizzazioni respinte è stato il pubblico ministero Gherardo raggio di venire qua perché hai l'immunità che ti protegga Sgarbi si è avvicinato ai manifestanti, ha cercato il dialogo. E' partito un lancio di uova, e Sgarbi ha perso le staffe, saltando di slancio le transenne che lo separavano dai gruppi. «Non si voglia di sentire la polizia che presta servizio sulla piazza. Anche esponenti della Lega sono in piazza, come testimoniato da alcuni striscioni. Tra gli altri Marco Formentini, capogruppo, che scanda: «che cosa è questo?». Quando è uscito Francesco Barbalace, socialista, è scappato un altro tra lui e alcuni deputati della Bettino ci sono aggiunti il segretario del msi Fini e il deputato democristiano Francesco D'Onofrio. Farelle grosse, accuse: una giornata da dimenticare. [r. int.]



Contro Sgarbi (a sin.) lancio di uova in Parlamento. Sopra: l'ex segretario del pri Giorgio La Malfa

un tragico errore, in un clima surriscaldato, che ha costretto i commissari a riversarsi in massa fuori dall'emblema e nella buvette per sedare eventuali intemperanze. Quando è uscito Francesco Barbalace, socialista, è scappato un altro tra lui e alcuni deputati della Bettino ci sono aggiunti il segretario del msi Fini e il deputato democristiano Francesco D'Onofrio. Farelle grosse, accuse: una giornata da dimenticare. [r. int.]

«Via i dc inquisiti» I gesuiti: è necessario cambiare tutto, anche nome

CITTA' DEL VATICANO. La democrazia cristiana deve cambiare, tutto, anche il nome. Lo sostiene padre Giuseppe De Rosa, il commentatore politico di «Civiltà Cattolica». E' un colpo di spugna, una palinnesia necessaria, se si vuole salvare la presenza dei cattolici in Italia. Mai, per non infuoriare degli avvisi di garanzia e delle raffiche di scandali, la rivista dei gesuiti italiani, sempre letta con molta attenzione, anche pre-

principi di fondo - l'ispirazione cristiana, il populismo, il solidarismo - cambi la sua struttura, i suoi regolamenti, il suo statuto, la sua classe dirigente, e se lo ritiene utile, anche il nome. In poche parole, tutto. Ma per consentire la nascita del nuovo, è necessario che la vecchia pelle della dc venga lasciata cadere. Quindi, tutti coloro che sono seguiti in indagini giudiziarie, almeno fino a quando non sarà stata dimostrata la loro innocenza e la loro estraneità ai fatti loro, debbano essere espulsi dal partito; in tal senso va applicato con rigore il codice canonico, il codice canonico che la dc, unico tra i partiti italiani, ha approvato. Il Paese e la sua struttura politica non possono sopportare però questa valanga di accuse senza poter conoscere tempi e modi. Brevi chi è responsabile ve gli avvisi di garanzia cautelari ipotizzati e chi non lo è. I processi non si fanno in un attimo.



Padre Giuseppe De Rosa

gli avvisi di garanzia ai multipartiti. Civiltà Cattolica rileva che l'immunità parlamentare è colpevole in parte di questa situazione, e solo se riveduta e essere modificata. Il Parlamento dovrebbe intervenire a posteriori, senza bloccare l'azione di giustizia. Il monarca deve essere considerato innocente fino a quando la giustizia non provi il contrario. Ma la dc esce politicamente indebolita e profondamente umiliata, col rischio di far dimenticare il suo contributo al positivo che essa ha rappresentato nella storia italiana degli ultimi 50 anni. Il mondo cattolico, «frastonato e scoraggiato», vuole comunque una presenza politica organizzata dei cattolici, anche minoritaria.

Marco Tosatti

E il Tg «dimentica» la notizia Canale 5 surclassa la Rai sull'evento del giorno

TELEVISIONE LA DIRETTA MANCATA

LIGNARO spettatore che ieri sera aveva acceso intorno alle 20 il televisore sul Tg1 per avere qualche particolare sulla nota vicenda Craxi - un minuto terremoto politico dovuto sottoporsi alla seguente, penosa via crucis. Nell'ordine: un minuto sbarrante di Luca Giurano sulla prima giornata del governo Ciampi, gruppi di esclamativi e battute fino alla chiosa liberatoria (due minuti); 2) la preziosa nota politica di Federico Sciano, durata: un'eternità. Ed ecco finalmente, dopo una decina di minuti di chiacchiere, lo scoop da Montecitorio. Per la circostanza, viene impiegato Fabrizio Ferragni, che a un po' lo stuzzican-



Il ministro della Pubblica Istruzione Silvio Berlusconi



A sinistra Piero Badoloni del Tg1. A destra Enrico Mentana (Tg5)



Il ministro della Pubblica Istruzione Bettino Craxi

cinque servizi poi si arriva al caso Craxi. A sinistra Piero Badoloni del Tg1. A destra Enrico Mentana (Tg5). Popolare di Milano da un'ora riferisce del dibattito da Montecitorio con dal Vietnam. Radio Radio ha fatto, in poche parole, la fondamentale notizia che una ventina di parlamentari del pdi quasi quasi, forse ma forse sarebbero dell'idea di appoggiare Ciampi. Magari non subito. «Dopo aver visto il programma - Sono le 20,15, laggiù a Sava Rubra. Alla stessa ora in Italia, i centralini dei quotidiani impazziscono per le centinaia di chiamate di cittadini assai innovativi. Radio

notizie apprese tra l'altro guardando il Tg5 di Mentana che naturalmente ha fatto il suo pezzo. Si è messo in diretta il ciclone politico, uno dei più gravi dell'indagine di ieri. I suoi lo hanno seguito rivolgendosi con termini espliciti ai deputati che, intronati, cercavano una via d'uscita. Una giornata tesa, per gli uomini del Palazzo in Transatlantico mugugni e commenti a valanga. La Malfa ha parlato di

Carlo Mattese

I ministri al mattino da Scalfaro. La cerimonia preceduta da una lite tra Elia e Barbera

In giuramento il decreto solo 10 ore

Primo scontro sulla riforma

LA RETE

«Ci autospendiamo dalla Camera»

ROMA. Il presidente del gruppo della Rete ha diffuso ieri sera un comunicato in cui ha annunciato l'autospendizione da tutti i lavori parlamentari dei suoi esponenti, «non volendo confondersi con la palude del regime della corruzione».

Dopo aver annunciato l'autospendizione, il comunicato prosegue: «I gruppi della Rete hanno chiesto un incontro immediato con il Capo dello Stato per esprimergli non solo l'indignazione dei cittadini italiani, ma anche per richiederli un suo intervento che porti alle elezioni anticipate».

«Le scandalose votazioni verificatesi alla Camera nel corso delle quali è stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi», afferma il comunicato, diffuso da Diego Novelli, «confermano in modo clamoroso la delegittimazione dell'attuale Parlamento che conta centinaia di inquisiti e la necessità di giungere al più presto allo scioglimento della Camera».

I parlamentari della Rete, conclude il comunicato, «confermano la loro solidarietà ai magistrati italiani, offesi da queste scandalose votazioni».

«E' stata una lite aspra, in ogni caso, Barbera, che è il costituzionalista di Botteghe Oscure, ma anche referendario della prima era a micidioso di Martello Segni, aveva puntato i piedi. O si occupava di riforma elettorale, oppure non se ne faceva niente».

Poco prima, un centinaio di militanti della Rete aveva dato vita a una manifestazione di protesta per il voto su Craxi davanti al palazzo di Montecitorio.



Una immagine del giuramento del governo guidato da Ciampi ieri mattina al Quirinale

hanno suggellato la pace. Subito dopo Leopoldo Elia ha inviato segnali di pace: «Con il ministro Barbera i rapporti sono stati sempre, ci lega un'amicizia personale e professionale». Quindi una promessa: «Io farò in modo che la legge elettorale siano approvate al più presto».

Il salone del giuramento a grandi passi s'è infilato nella sala dove lo aspettavano Scalfaro e Ciampi. Fuori i giornalisti aspettavano il momento del giuramento, i ministri, tirati a lucido, aspettavano il via.

«E' saltata inesorabilmente. Alla fine, con un'ora e mezzo di ritardo sul previsto, sono usciti i protagonisti della lite e tutti gli altri hanno finalmente giurato».

vata sentendo che era diventato responsabile di un ministero che recentemente era defunto. Ma come? Aveva spiegato bene a Ciampi che voleva le Riforme o niente. E invece in tv il presidente incaricato diceva ben altro».

Non sapeva, il deputato pidussino, che Ciampi era apparso in televisione a leggere la lista dei ministri dopo un regolare via libera di Occhetto. Solo che non lo avevano avvertito. Ha raccontato ancora una volta l'avventuroso messaggio che lo aveva raggiunto in aereo: «Ero in volo e il comandante mi ha avvertito che il Quirinale mi cercava. Quando è atterrato, ha telefonato a Ciampi: «Mi ha detto: "Non potevamo aspettare ancora, ma sono sicuro che lei gradirà la nomina a ministro per i Rapporti con il Parlamento". Non ho gridato e gliel'ho detto».

«Ha detto e ripetuto per tutta la notte. Due ore di discussione a mezzanotte. Telefonate a raffica. Consultazioni con Botteghe Oscure e con il ministro del Nazareno, ovvero Martello Segni. Alla fine, visto che bisognava passare da quello studio, ho giurato davanti al Paese, l'escamotage era stato in conto. Non nemmeno le competenze, il ministro senza portafoglio, ha detto di lui Ciampi. Stessa definizione per Elia. Sembrava fatta. Ma a sarà il diluvio».

Francesco Grignetti

Eccolo, il cuore del problema. Barbera e Elia, e cioè pds e dc, non volevano mollare la presa

Ma dentro riprendeva una discussione che di fatto non si era interrotta per tutta la notte. E mentre Barbera, Elia, Scalfaro e Ciampi discutevano, la cerimonia

Per tutto il giorno, poi, c'è stata una processione di ministri a gettare acqua sul fuoco. Lo stesso Ciampi ha tenuto a sottolineare nella sua primissima conferenza stampa: «I ministri Barbera e Elia eserciteranno i rispettivi in-

Carichi in stretta e reciproca interazione. Il dissidio tra i due sprofondati di diritto non sembrava cosa da poco. E Barbera non nascondeva la sua irritazione.

Ma dentro riprendeva una discussione che di fatto non si era interrotta per tutta la notte. E mentre Barbera, Elia, Scalfaro e Ciampi discutevano, la cerimonia

Carichi in stretta e reciproca interazione. Il dissidio tra i due sprofondati di diritto non sembrava cosa da poco. E Barbera non nascondeva la sua irritazione.

INTERVISTA

LA SFIDA DEL LUMBARDO

Foto a destra: Mario Segni. Sopra: il ministro Leopoldo Elia. Nella pagina accanto: Umberto Bossi

E' un golpe bianco. Questo Parlamento va sciolto. Al momento della Repubblica c'è l'Umberto che scende in piazza. Sbratta, ma sotto sotto, ringrazia. Alle quattro del pomeriggio, circa un secolo fa, Bossi era un uomo depresso che dichiarava guerra mentemeno che a Scalfaro. Alla fine della sera, dopo il voto della Camera su Craxi, si sente come Boris Eltsin sul carrozzone, in quel giorno d'agosto, davanti al Palazzo, ma comunque fuori, per strada, circondato dai suoi uomini e dalle bandiere rosse della Lega. Bossi grida che questa è una mascalzonata, che il regime se ne sbatte i coglioni dell'opinione pubblica. Che i democristiani sono i soliti porci, perché accusano la Lega di aver votato a favore di Craxi per far crollare definitivamente il sistema. «Hanno preso in giro gli elettori del referendum. E noi usciremo dal Palazzo e scenderemo in piazza con la gente. Passano pochi minuti e, mentre in strada Segni viene preso a uova in faccia e davanti a Montecitorio molta gente scende dalle macchine e comincia a gridare evverogna», Bossi è già lontano nel suo ufficio, ad arrangiare una platea di deputati della Lega. «I voti che hanno salvato Craxi arrivano dal pds. I comunisti hanno pagato dazio per l'ingresso al governo. E poi ho paura che la magistratura stia arrivando anche a loro. Si chiude nella sua stanza, e si ripresenta al mattino con il Tg2. Le interrompe Formentini: «Umberto, Occhetto esce dal governo. Bossi non ha fatto nulla». «Per forza», è il frutto delle contraddizioni dei pds. Esulta la Pivetti: «Con questo, Milano è pressa».



«I democristiani sono i soliti porci e Occhetto è un salimbanco incoerente»

Milano era ancora molto lontana, quattro ore prima. Milano e anche tutto il resto del paese cede alla intervista fingendo un buon umore inesistente. A tradirlo, più che il linguaggio delle parole, era quello del corpo. Mostra il leader della Lega così nervoso. «Stanno provando a mettermi in quel posto», aveva sintetizzato l'Umberto. Chi non? «I pds tutti. A cominciare dal nemico numero uno: il capo dello Stato. «Scalfaro non è più super partes. E' sceso in campo contro la guerra. Lui e il suo compagno di villetta semiabituata al mare».

«Questa è la madre di tutte le battaglie. Andrò nelle case dei milanesi e dei torinesi»

Chi, pregò? «E' il camp, no? Si son messi tutti e due a Santa Severa, con il loro baro cappellino da sole, la palette e il secchiello, a costruire castelli sulla sabbia. Ma le mura

SONDAGGIO DOXA

Il 79% per elezioni anticipate

ROMA. Quattro italiani su cinque sono per le elezioni politiche anticipate entro un anno. Questo dato emerge da un sondaggio che la Doxa ha condotto per il settimanale L'Espresso e sarà pubblicato nel prossimo numero. Secondo i dati diffusi dal settimanale, 79 intervistati su 100 hanno espresso l'esigenza di un nuovo parlamento. Dieci coloro che hanno detto che sarebbe meglio attendere la fine della legislatura e il hanno risposto anon sa. Sempre secondo il sondaggio condotto dalla Doxa, il 69% degli intervistati si è detto favorevole a votare con il sistema maggioritario sia per il Senato sia per la Camera. Infine il 62% preferisce eleggere un nuovo Parlamento prima dell'estate con il sistema maggioritario per il Senato e il proporzionale per la Camera piuttosto che aspettare da sei mesi ad un anno per eleggere entrambe le camere con il maggioritario. (Ansa)

di Torino e Milano non sono di sabbia. Sono di granito. Ed è il sotto che si svolgerà la battaglia campale. Stalingrado. El Alamo. Ma cosa c'entrano adesso le elezioni amministrative? «Cosa c'entrano? Il governo è nato con quell'unico scopo: battere la Lega a Milano e Torino. Poi, dopo, daranno un calcio al pds e lo abatteranno fuori. Non ne avranno più bisogno. Ma adesso, ora, c'è un'altra guerra. La guerra civile, una unità nazionale. Dalla mazzoneria ai sindacati, tutti uniti contro il nemico, che l'altra volta erano le Brigate rosse e sta-



«Questa è la madre di tutte le battaglie. Andrò nelle case dei milanesi e dei torinesi»

Sotto: Marco Formentini. Da sin.: Nando Dalla Chiesa e Craxi

ciare dai mass media, che faranno il lavaggio del cervello agli italiani. Ciampi farà qualche bel decreto. E i magistrati provano a infamarmi, come già stanno facendo in Veneto».

«E voi che farete? «Questa è la madre di tutte le battaglie. Spenderemo ogni centesimo della mia vita per questa opera, proprio come loro. Andrò porta a porta, nelle case dei milanesi e dei torinesi. Che a me la porta la aprono, mentre si presenta un de gli tirano l'Umberto in testa. Vuol sapere come è il nostro manifesto elettorale? C'è un cavaliere della Lega. Solo. Con in testa la piuma della libertà. Davanti a lui, nell'erba, c'è nascosta una corda per farlo cadere. E chi ha in mano le estremità della corda?». Chi, onorevole? «Ma Segni e Coppolina Orlando, no? Con il suo tabellone Dalla Chiesa, che è l'unico che non fa paura perché prenderà tutto i voti».

Ascolti tv

Venti milioni per il governo

ROMA. Quasi venti milioni di telespettatori hanno seguito ieri, tra le 22.02 e le 22.12, Carlo Azeglio Ciampi che presentava il suo governo. Un clima denso di aspettativa: le tre reti Rai e due Fininvest (Canale 5 e Retequattro). Hanno interrotto le trasmissioni per collegarsi col Quirinale. Su Retequattro, dove era in onda la telenovela «Ritorno a Luccia», la media d'ascolto è stata addirittura superiore a quella del programma interrotto.

Nella scorsa serata la tv prima è andata al Tg3 con 4 milioni 282 mila spettatori (14,90% di share). Subito dopo il Tg3 di Fedez con 4 milioni 198 mila per il Tg1 (14,38%), 3 milioni 361 mila per il Tg1 (7,18%) e 3 milioni 84 mila per il Tg5 (10,79%). Gli italiani hanno dunque preferito la squadra di Craxi. «Non è un dato senza significato», dicono in redazione, «il gradimento del pubblico ci spinge a continuare sulla strada di una informazione capace di conto di quello che accade mentre sta accadendo, con commenti essenziali e non banalizzatori, che offrono agli spettatori i primi strumenti conoscitivi per formarsi un giudizio».

Assai soddisfatto anche Emilio Fedez, che ha ottenuto, oltre al secondo posto, anche il buon risultato di raccogliere molti telespettatori emigrati da altre reti: «E' sempre merito dell'effetto Golfo», commenta, «la gente ormai ha capito che non accetterà più la qualità della tempestività. E' capitato nel caso della guerra, come purtroppo, per la strada di Craxi, che il risultato oggi sono il prodotto di una fiducia che si è costruita in tempo. Tutti i telespettatori dicono che c'è una tv popolare. Verissimo, però il mio tg ha un'identità e la gente ci si riconosce, si sente partecipe».

«Ma Bossi sindaco non sarebbe una ritirata? «Certo, la Lega rischierebbe di diventare un movimento quasi solo del Nord. Però anche Chirac è sindaco di Parigi, e questo non gli impedisce di fare politica nazionale».

«Ma Parigi è la capitale. «Perché, Milano cos'è?»

Massimo Gramellini